Data

23-06-2021

Pagina Foglio

1

Il volontariato estivo, passo che fa crescere

STEFANIA CAREDDU

I contrario di una certa narrazione che li definisce svogliati e distratti, sono tantissimi i ragazzi che decidono di mettersi al servizio di bambini, anziani, poveri. Lo fanno durante l'anno e pure d'estate, nelle settimane solitamente dedicate e vacanze e relax. Non si sono fermati nemmeno in tempo di pandemia, sebbene abbiano dovuto rimodulare le loro attività. A spingerli c'è il «desiderio di aiutare e di mettersi in gioco», ma anche la consapevolezza che attraverso il volontariato «si può entrare in relazione, conoscere realtà e persone nuove, apprendere competenze che nei contesti formali non si riescono ad acquisire», osserva Ivan Andreis, vicedirettore della pastorale universitaria di Torino e responsabile della formazione della Caritas per l'arcidiocesi e per il Piemonte e Valle d'Aosta. «Per una studentessa di scienze dell'educazione, l'oratorio estivo - spiega - è spesso più costruttivo di un tirocinio, perché oltre a saper relazionarsi con i bambini, deve imparare a rapportarsi con i genitori, a lavorare in team, a conoscere le normative in campo assicurativo e sanitario». Se è innegabile il fatto che molti ragazzi «siano supportati dall'aver vissuto in contesti maggiormente sensibili», è altrettanto vero che «esiste una motivazione più concreta, ovvero la possibilità di accostare al bagaglio di conoscenze Non più solo soluzione ai problemi del bisogno, ma un arricchimento integrale Gli universitari di Piemonte e Val d'Aosta sperimentano il servizio sul territorio: «Più costruttivo di un tirocinio, per il futuro personale e professionale»

costruito a scuola uno più esperienziale, che può tornare utile nella vita e nella futura professione». Mettersi al servizio diventa così «occasione di crescita e di arricchimento personale, non solo appannaggio di chi ha determinati valori ma anche di chi li scopre cammin facendo». «Più che la questione di fede, a muoverli - dice Andreis - c'è la curiosità di conoscere un pezzo di mondo e la voglia di dare continuità a un'esperienza già provata nelle regioni di provenienza». «Nel nostro contesto, infatti, a fare volontariato sono soprattutto gli studenti universitari, molti dei quali fuori sede e dunque non radicati sul territorio, con una personalità fortemente prosociale», rileva Andreis che è anche referente del progetto «Servire con lode», nato proprio per «non tenere separate la teoria dalla pratica, le competenze dai valori». Grazie a un protocollo firmato dall'Arcidiocesi, dalla Città metropolitana, dall'Università degli studi e dal Politecnico, dall'Istituto universitario salesiano e dall'Associazione volontariato Torino, «i giovani hanno la possibilità di svolgere servizio in uno dei numerosi enti, religiosi
e non, che hanno aderito e si sono impegnati ad accompagnarli in un percorso di crescita», racconta Andreis evidenziando che questo è anche il risultato di
una pastorale integrata tra la Caritas e la
Pastorale universitaria. Ciò che conta,
aggiunge, è «uscire dalle dinamiche tipiche del secolo scorso e smettere di misurare la qualità del volontario in base a
criteri di 30 anni fa».

«La pluralità di appartenenze dei giovani di oggi e la temporalità delle loro esperienze sono caratteristiche che devono essere non screditate, ma riconosciute, stimate e nutrite - dice il formatore -. È necessario partire dai bisogni dei ragazzi e non vederli come la soluzione a un problema o all'esigenza di qualcuno». Occorre cioè «cambiare lo sguardo», offrendo ai giovani l'opportunità di «imparare e di arricchirsi come persone». È quello che è accaduto, ad esempio, con l'iniziativa «Nonni con lode», che ha visto generazioni diverse incontrarsi sulle competenze: l'anziano insegna al ragazzo a fare qualcosa, dal cucito al bricolage, e in cambio lui gli dona il suo tempo, instaurando una relazione autentica che va al di là del servizio stesso. Perché il volontariato fa bene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVAT



